

La Repubblica 26 Ottobre 2004

“A Trapani la mafia è nel Palazzo”

TRAPANI - Deputati regionali e nazionali, sindaci e consiglieri comunali, burocrati e funzionari pubblici. Una catena di contiguità con Cosa nostra più volte spezzata dalle indagini e sempre ricomposta. Ancora perfettamente in grado di gestire gli appalti e i finanziamenti pubblici destinati al Trapanese. Ultimi, quelli per la disputa di un atto della Louis Vuitton Cup, una delle regate preliminari della America's Cup, un vero e proprio campionato del mondo della vela. Filippo Messina, il funzionario del Comune di Trapani arrestato la scorsa settimana per corruzione, era appena tornato da Roma dove aveva concordato con esponenti del governo la gestione dei finanziamenti in arrivo per la prestigiosa manifestazione.

Non a caso ieri pomeriggio, all'apertura della missione trapanese della commissione parlamentare Antimafia, il prefetto Giovanni Finazzo è andato subito al nocciolo del problema: i rapporti tra mafia e imprenditoria e le infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica e nella pubblica amministrazione. Il questore Domenico Pinzello, il capo della squadra mobile Giuseppe Linares, il comandante dei carabinieri Claudio Vincelli, il comandante provinciale della Finanza Vincenzo Di Rella, il dirigente della Dia Matteo Bonanno hanno snocciolato un'impressionante lista di nomi di politici coinvolti a vario titolo in decine di inchieste che hanno rivelato come, immutabile negli anni, Cosa nostra riesca a «governare» nei più importanti enti locali della provincia e a condizionare l'esito delle elezioni. E il diessino Giuseppe Lumia ha subito denunciato: «Vogliamo capire perché alcuni politici arrestati sono tomati al loro posto. Vogliamo capire perché non sono stati rimossi e vogliamo capire che contatti ci sarebbero fra i funzionari arrestati e i politici».

Interrogativi che trovano sponda nell'ultima ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere il dirigente del settore Lavori pubblici del Comune di Trapani. Scrivono i pm: «Il contesto mafioso trapanese, che permea gli uffici pubblici così come il sistema imprenditoriale, non consente ampi margini di autonomia alla corruzione amministrativa che viene sistematicamente ricondotta e piegata agli interessi mafiosi».

Che Trapani, così come Agrigento, rappresenti lo zoccolo duro di Cosa nostra, qui peraltro forte anche della potenza militare di un capo superlatitante dello spessore di Matteo Messina Denaro, è emerso chiaramente dalle audizioni degli investigatori. E sul banco degli imputati sono saliti subito i politici. Ancora Lumia: «Nel Trapanese forze dell'ordine e magistratura hanno operato bene nell'azione di contrasto a Cosa nostra. Altrettanto, però, non hanno fatto gli altri organi dello Stato, politica compresa. D'accordo Carlo Vizzini, di Forza Italia: “Occorre una politica che cambi il suo ruolo e si metta al fianco degli inquirenti per la lotta a Cosa nostra, come ha fatto dopo le stragi del '92. Uno dei compiti della politica è quello di fare pulizia, soprattutto per rendersi impenetrabile agli assalti di Cosa nostra. Dobbiamo dunque iniziare all'interno di ogni partito, mettendo fuori chi è stato condannato. Occorre capire se dietro i blitz che hanno portato in carcere politici e funzionari comunali si cela qualcosa di più della semplice corruzione. Mi chiedo se esiste un regia che tende a pilotare gli appalti milionari che stanno per essere finanziati a Trapani”.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS